

GIOVANNA MINCOLI

BOSCO GURIN, UN'EREDITÀ CULTURALE DA CONSERVARE IN CANTON TICINO

I. - Il Sopraceneri.

La valle di Bosco Gurin, assieme a quella di Campo Vallemaggia, forma l'alta Val Rovana che a sua volta è una diramazione della Val Maggia, la più vasta del Cantone dopo quella del Ticino. Con la Val Verzasca e le Centovalli fa capo all'area di Locarno e, assieme alle valli Hedretto, Leventina e Mesolcina, che gravitano invece su Bellinzona, forma la regione detta di Sopraceneri.

Questa comunica con difficoltà con l'esterno, perché circondata da sistemi montuosi (primo tra i quali il S. Gottardo) valcabili per i passi di S. Gottardo, di S. Bernardino e di Lucomagno, uniche vie dirette di comunicazione e di traffico tra il Canton Ticino o Milano e l'Europa transalpina. A sud le rive del Verbano, ripide o paludose, rendono agevoli i rapporti con l'esterno solo attraverso il valico di Monteceneri.

Il sistema montuoso del Sopraceneri, le cui cime oltrepassano i 3000 m, è caratterizzato dalla giustapposizione di potenti massicci di rocce cristalline (gneiss, graniti e scisti) profondamente incisi dai ghiacciai e dalle acque superficiali che convergono sul piano di Magadino o nel lago Maggiore, determinando così forti dislivelli, superiori talvolta a 2000 m, tra il fondo delle valli e le cime¹. Le valli si presentano difatti ri-

¹ J. BILLET, *Le Tessin*, Grenoble, Allier, 1972, p. 34.

strette, poco soleggiate e incassate tra i versanti quasi perpendicolari (come in Val Maggia) al piano di fondovalle, mentre sulle ampie spalle dei rilievi crescono boschi di conifere, prati e pascoli.

Il 44% del territorio del Sopraceneri si trova sotto i 1500 m, ma le superfici meno aspre sono situate tra i 1500 e i 2400 m di altitudine.

2. - La Val Maggia.

Percorsa dal fiume omonimo per 60 km, ha un fondovalle largo e versanti assai ripidi che le conferiscono un profilo a U; ripartita fra 22 comuni, è sfruttata prevalentemente ad agricoltura e allevamento. Essa inizia a Ponte Brolla, a 4 km da Locarno, e con lieve ma costante pendenza si dirige verso nord-ovest; dopo circa 26 km, sotto Cevio, il Maggia riceve l'affluente Rovana proveniente da una valle laterale che, presso Cerentino, si sdoppia e guida alle valli di Campo e di Bosco. La Val Maggia, costituita di ortogneiss e, nella parte superiore, di calcescisti mesozoici di singolare potenza e di colorazione grigio-azzurra, ospita cave di materiale da costruzione utilizzato nell'edilizia locale per pavimenti, lastre per copertura di tetti e recinzioni².

La Val Rovana, orientata da ovest a est, si trova a oriente della Val Formazza, confina a nord con la Val Bavona e a sud con la Val Vergelletto. Ha una forma quasi triangolare con una larghezza e una lunghezza di 11 e 12 km rispettivamente e una superficie di 111 km², se vi si comprendono la parte italiana (in Val di Campo) e il territorio ricadente nel comune di Cevio. La sua ossatura è costituita prevalentemente da rocce cristalline e in particolare da gneiss, molto sfruttato per l'edilizia; la roccia in località « Gelt Turtschi », a occidente di Bosco, composta principalmente da cloritescisto (pietra refrattaria detta anche pietra ollare) veniva in passato lavorata per la costruzione di stufe per le case.

² G. MARCUZZI, *Osservazioni demoecologiche sull'isola linguistica walser di Bosco Gurin*, Padova 1983, p. 6.



Insediami Walser nelle Alpi (da T. Tomamichel).

La valle comprende i comuni di Bosco Gurin, il cui abitato è il più alto del Cantone (1503 m), di Campo Vallemaggia, di Cerentino e Linescio, e varia nel suo complesso da 500 a 2863 m di altitudine; tra i rilievi che circondano la valle di Bosco domina, nell'angolo nord-occidentale, la cima del Wandfluhorn o Pizzo Biela (2863 m). A occidente di Bosco le creste sono separate tra loro da depressioni che, nel caso della Furka di Gurin e della Hintere Furka, mettono in comunicazione con la Val Formazza. Il versante settentrionale si presenta più compatto e unito, mentre quello meridionale è costituito dal complesso del Bombogno (2330 m), che divide la valle di Bosco da quella di Campo, percorse rispettivamente dai torrenti Rovana di Bosco e Rovana di Campo. Entrambi i corsi d'acqua confluiscono a sud di Collinasca, sotto Cerentino (dove la valle si rinserra notevolmente) e di qui la Rovana, percorrendo una profonda e ripida gola, continua fino a sud di Cevio, dove si getta nel Maggia.

Nel tratto inferiore la valle di Bosco è profondamente intagliata dal torrente, mentre in quello medio si apre a forma di conca verso occidente dove sorge il solo centro di Bosco Gurin, costruito su di un cono detritico.

La valle comunica con difficoltà con la Val Maggia, mentre i rilievi occidentali consentono di passare agevolmente in Val Formazza. Questa situazione geografica ha contribuito a mantenere per secoli rapporti più stretti con la Val Formazza (di cui Bosco era erede culturale e linguistico) fino alla costruzione della strada che dal 1927 collega Bosco a Cevio.

La Rovana di Bosco è alimentata all'origine, da numerosi ruscelli che scorrono dal Grossalp, dalla Furka di Gurin e dal territorio sotto il Wandfluhorn detto *Bann*, mentre il versante del Bombogno si rivela povero di sorgenti. Pochi e di modeste dimensioni i laghetti, di cui alcuni prosciugati, come quelli presso il Pian Croscio e il passo Quadrella.

L'energia idraulica, precedentemente utilizzata solo dai mulini, fu in seguito impiegata industrialmente nelle segherie; oggi la piccola centrale elettrica di Bosco ha una potenza installata di 300 kW e fornisce l'energia elettrica a tutto il villaggio, mentre i restanti comuni della Val Rovana utilizzano la corrente della centrale di Ponte Brolla in bassa Val Maggia³.

³ K. VON BÜREN, *Die Rovana-täler*, Bern, Bitterli, 1953, p. 81.

3. - **Clima.**

Il clima della valle di Bosco è caratterizzato da inverni molto freddi con abbondanti nevicata e da estati fresche accompagnate da temporali. Le precipitazioni, per l'incontro delle correnti che penetrano in Val Maggia dal lago Maggiore con quelle montane, sono generalmente molto abbondanti e oscillano tra i 1600 e i 2000 mm annui. La stazione meteorologia di Locarno-Monti, confrontata con quelle di Milano, Lugano, Airolo, S. Gottardo, Göschenen, Altdorf e Zurigo, conta il maggior numero di giorni piovosi di cui quelli a carattere temporalesco ammontano a 42-43 all'anno e appartengono al semestre aprile-settembre⁴. Può piovere ininterrottamente per 36-48 ore di seguito e i temporali durano fino a mezza giornata, comportando un tasso di umidità assai elevato e spesso l'arrivo della nebbia, che con insistenza si ferma sul territorio.

La neve cade di solito a partire da novembre, superando i tre metri di altezza durante l'inverno e si dissolve entro giugno. L'abbondanza delle precipitazioni nevose in questa valle ha raggiunto, specie negli anni cinquanta, il massimo di tutta la Svizzera: l'eccezionale nevicata del 1950, che superò i 5 m, ebbe una durata di circa sette mesi, da novembre a giugno, tenendo completamente isolato, fino a febbraio, il villaggio che fu soccorso per via aerea.

La minaccia di valanghe ha costituito senza dubbio un incubo fino alla costruzione, negli anni sessanta, di ponti da neve (a nord di Bosco) e alle opere di rimboschimento. La caduta di valanghe nel febbraio del 1695 e del 1749 in località « Boda », dove sorgeva il villaggio, causò la morte di 34 e 41 persone e in seguito lo spostamento a oriente dell'abitato.

La valle di Bosco è scarsamente soleggiata per la vicinanza del monte Bombogno, cosicché il sole scompare nello spazio della chiesa dal 15 novembre al 28 febbraio, e nella parte più bassa del villaggio per un tempo ancora più lungo. Data questa posizione, la valle presenta un clima più freddo rispetto a quello di Campo Vallemaggia e registra un periodo di gelo che va da 5 a 8 mesi. A Bosco la temperatura media annua è di 5°,1, più

⁴ F. AMBROSETTI, *Temporali e precipitazioni temporalesche al margine delle Alpi*, in « Riv. di geofisica pura e applicata », Milano, 1954, p. 5.

In particolare la temperatura media è di $-2^{\circ},8$ a dicembre, di $-2^{\circ},5$ a gennaio, di -3° a febbraio e 0° a marzo, mentre luglio e agosto oscillano tra 15° e 16° .

La flora della Val Maggia si rivela nel complesso molto varia per la mescolanza di vegetazione di ambienti diversi. Il castagno e il nocce, essenziali fino a un recente passato per l'alimentazione, predominano nel paesaggio della bassa Val Maggia, nella quale crescono ancheiglio, rovere, frassino, pino e, con l'altitudine, il faggio.

Il sottobosco varia a seconda del tipo di bosco: sorbo, rovo e agrifoglio si sviluppano di solito nelle faggete, i funghi sotto i castagni, abbondanti estensioni di felci poi sotto le piante resinose. Da ricordare anche i frutti spontanei come lamponi, rosa schattica e fragole.

Il faggio vede gradualmente il passo alla betulla, al pice, all'abete bianco e infine al larice, l'albero che predomina in valle di Besen e che in passato formava le migliori foreste della Val Maggia.

L'opera di rimboscimento, iniziata alla fine del secolo scorso in seguito all'accesa diboscamento e contro la minaccia delle valanghe, è stata intrapresa in località Bernald, a nord dell'abitato, con piante di larice, abete e ontano verde, e continuata sempre nella stessa zona dopo la caduta delle valanghe del 1951¹. Oltre il limite della vegetazione arborea regnano i pascoli in cui abbondano le specie floreali quali croce, gentiana blu, ranuncolo, giglio di campo e viola di montagna².

4. - I Walser a Bosco.

Il popolamento del Canton Ticino risale all'età del bronzo con la presenza di genti liguri a cui si sovrapposero in seguito

¹ L. CERRE, *Vegetazione e flora della Val Maggia*, « Pro Valle Maggia », 1974, pp. 46-51.

² E. TONACCIANI, *Bosco Gusto des Walserdorf bei Trutin, Bauli, Krabs*, 1962, p. 142. La fauna della valle di Besen si è andata impoverendo col tempo per il forte diboscamento e la caccia che hanno causato l'estinzione di mammiferi come l'orso e il lupo. Diffusi risultano ancora il gatto selvatico, il fagiano, la pernice e il gulo, negli altipiani più elevati vivono tacchino reale, lepre, marmotta e caprioli. La fauna ittica è principalmente costituita dalla trota del torrente Rovana (G. MANACCI, *Osservazioni*, cit. p. 9).

popolazioni celtiche fino all'avvento della cultura romana. L'unica testimonianza preistorica della valle di Bosco consiste in un coltello risalente alla media età del bronzo. Si può tuttavia affermare che la valle di Bosco non ha ricevuto un insediamento stabile prima della metà del XIII secolo con l'arrivo di una colonia di Walser dalla Val Formazza, quando la valle, già territorio lombardo sotto il regime imperiale, era passata sotto il comune e la diocesi di Como.

L'insediamento è testimoniato fin dagli inizi da una pergamena in latino, risalente al 10 maggio 1253 e conservata oggi nell'archivio comunale, che contiene l'atto di consacrazione della chiesa di Bosco; questa, dedicata ai Santi Giacomo e Cristoforo, fu eretta sul luogo ove sorgeva un ospizio per i viandanti che, attraverso la Furka, si portavano in Val Formazza. A tale atto fa seguito l'impegno solenne da parte di Enrico Burcardo, console o *ammiano*, secondo la terminologia walser, di Bosco (già comune, anche se con soli 16 fuochi), di onorare e custodire in perpetuo la chiesa⁷.

Il popolamento della valle risale comunque a prima della suddetta data, poiché in un documento del 1273 si trova menzione della scadenza di un contratto (del 30 gennaio 1244) che stabiliva l'affitto (rinnovabile ogni 29 anni) di quattro pascoli da parte del comune di Losone, presso Locarno, a « certe persone di Formazza » insediate nella valle di Bosco⁸.

La Val Rovana, allora sotto Como, apparteneva di fatto ai signori di Locarno, gli Orelli, i cui domini confinavano a occidente con quelli dei De Rodis di Formazza, anche questo territorio di Como, ma sotto la diocesi di Novara; fu necessario pertanto il permesso dei De Rodis, perché alcuni coloni formazzini, di origine vallesana, potessero trasferirsi nella valle di Bosco, ma inizialmente essi si stabilirono qui solo per il periodo dell'alpeggio, mentre più tardi preferirono abitare sul posto senza far ritorno, ogni autunno, in Val Formazza.

⁷ A. JANNER, *700 anni, Bosco Gurin*, Bellinzona, Grassi, 1956, p. 24.

⁸ R. MORTAROTTI, *Storia e leggenda walser a Bosco Gurin, colonia di Formazza*, « Illustrazioni ossolane », N° 4, 1963.

5. - I Walser nelle vallate alpine.

La popolazione del Vallese (*walser*, da cui *walser*) appartiene al ceppo linguistico alemannico. A parte la tesi che fa risalire gli Alemanni ai Chatti e ai Teutoni sconfitti dall'esercito romano di Mario nel "Vercellense", si ritiene che questo gruppo etnico si sia spostato dalle regioni dell'Alzozia e della Selva Nera nell'alta valle del Reno, nella valle del Danubio e più tardi nel Vallese, col processo di valorizzazione del suolo avviato prima del 1000 per opera dei monaci e dei signori carolingi¹.

L'immigrazione alemannica avvenuta attraverso il passo di Grimsel, si concentrò in buona parte nell'altopiano vallese di Goms a più di 1000 metri di altezza e qui, col tempo, il passaggio fu trasformato dai coloni nel dissodamento, il disseccamento e la costruzione di vie di comunicazione.

Dopo la sconfitta di Federico I da parte della Lega lombarda nel 1176, la giacida nobiltà piemontese e lombarda, rifugiata alle vallate alpine ove trovava ancora sicurezza e prestigio, non tardò a stabilire rapporti di alleanza politica e militare col vicino Vallese di chiara tradizione ghibellina e sotto dal vescovo-ovano di Sion.

I nuclei italiani arrivarono in seguito ad insediarsi in queste regioni, ricoprendo cariche amministrative di rilievo, e fu allora che numerosi vantaggiosi trasferimenti gruppi di contadini walser andarono sulle proprie signorie alpine, fino a quel tempo scarsamente sfruttate e poco redditizie². Da qui la creazione di numerose colonie walser nella valle del Iys con Gressoney e Isime, in Valsesia con Alesina, Stusa e Rinvella e in Valle Aosta con Brussegny; dal Goms, attraverso il passo di Grimsel, colonizzarono la Val Formazza fino alla foce del Toce con Ornavasso, mentre ad est, attraverso la Furka di Garia, diedero origine a Bossy³.

¹ G. Giamazzi, *La colonizzazione tedesca di alcune Valsesie e il suo sviluppo*, Vercelli-Besençon, Testa, 1927, p. 11.

² M. Bloch, *I caratteri originali della civiltà rurale francese*, Torino, Einaudi, 1931, pp. 17-18.

³ E. Riva, *Walser, gli alemanni della montagna*, Valenza, Lo Stronzo, 1883, p. 25.

⁴ Il passaggio da queste vallate, avvenuto attorno al 12 secolo circa, fu inoltre favorito da una scarsa presenza di ghibellini sui valichi alpini.

Dal punto di vista antropologico, le isole walser sono da ritenersi non tanto etnie, ossia gruppi territorialmente isolati con modelli culturali autoctoni, bensì « formazioni storico-sociali » poiché tali modelli si sono trasformati, per esigenze politiche, in conformità al luogo di immigrazione¹³. La fine ormai prossima del regime feudale (Federico II muore nel 1250) e della politica signorile rivolta alla colonizzazione delle zone periferiche spinse i nobili italiani ad accordare ai nuovi contadini, in cambio dello sfruttamento delle valli, ampia autonomia con esenzione da tasse e da lavoro servile. Da qui la formazione di comuni rurali, simili a quelli lombardi, e il riconoscimento dell'affitto ereditario, istituto giuridico questo eccezionale rispetto al consueto sistema economico medievale, ma senza il quale non si sarebbe potuto ora realizzare un conveniente rapporto tra i Walser, quali liberi colonizzatori, e i signori delle valli¹⁴.

Anche i rapporti tra gli Orelli e Bosco si rafforzarono in breve tempo, sicché solo dopo nove anni dal contratto di affitto, la nobiltà locarnese edificò la chiesa per la piccola comunità walser. Col tempo la comunità si distaccò politicamente da quella originaria di Val Formazza, la quale non poté più accampare diritti sui territori affittati a Bosco. Più tardi, verso il 1270, sorsero controversie con il comune di Losone circa i diritti di proprietà su alcuni alpeggi, che si protrassero fino al 1404, quando, con un giudizio arbitrale, Losone vendette tutti i pascoli a Bosco, che divenne così padrone della valle.

In questo periodo la Val Maggia, e perciò anche il comune di Bosco, ormai autonomi dai signori di Locarno, vennero stret-

minore rispetto ad oggi, e indicata dagli studiosi come « piccolo optimum climatico » del medioevo, durato dall'XI al XIII secolo (LE ROY LADURIE, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dell'anno mille*, Torino, 1967; A. V. CERUTTI, *La storia del clima e delle genti del Monte Rosa, « Augusta » Aosta, 1977*).

¹³ P. SIBILLA, *Prospettive teorico-metodologiche per lo studio delle minoranze alpine: l'indagine antropologica dei gruppi walser*. Atti della prima giornata internazionale di studio. Anzola d'Ossola, Fondazione E. Monti, 1984, p. 79-90; Id., *Una comunità walser delle Alpi*, Firenze, Olschki, 1980.

¹⁴ L. ZANZI, *La «civilizzazione» delle Alpi ad opera dei Walser. Questioni metodologiche per un modello storiografico*. Atti della prima giornata internazionale di studio, Anzola d'Ossola, Fondazione E. Monti, 1984, pp. 93-107.

di a condizione e a salute della famiglia, mentre nel 1490 una crisi epidemiologica attraversò la Val d'Aosta e nel Val Aoste, una furiosa epidemia del clero, secondo VIII di Savoia, dell'Orsola e del Visconti di Milano della Val Aosta.

Dopo un periodo passato sotto il dominio di Milano fino al 1563, e sotto i Francesi fino al 1713, la Val Aosta e il 13. sono furono aggregati definitivamente al Contado ostense alla manifestazione degli interessi governativi ostensi, iniziato per circa tre secoli dopo la rivoluzione francese di carattere diverso come sempre tra la repubblica ostense e quella sarda, fino a quando, nel 1848, non entrò ufficialmente nella Confederazione italiana⁴¹.

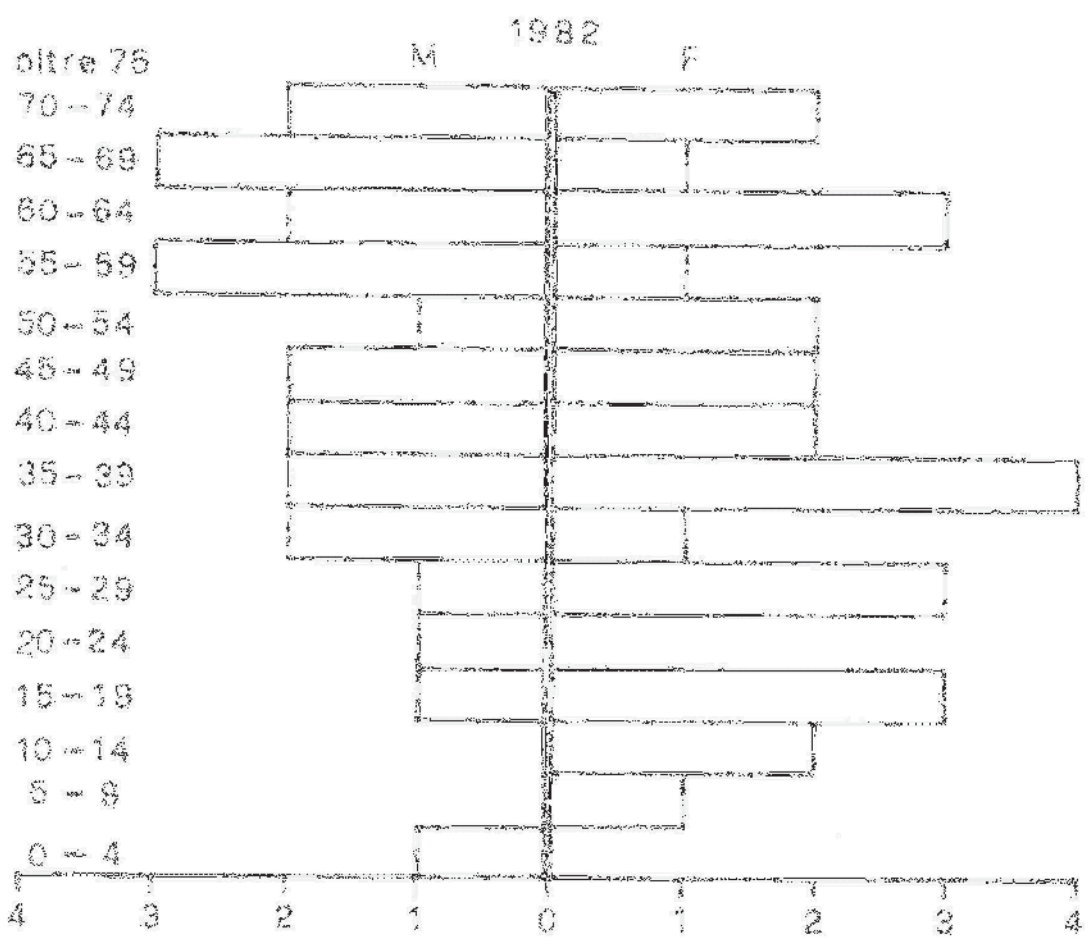
Durante questi secoli Savoia continuò a vivere, anche se turbato da grandi calamità naturali e dall'epidemia, come sempre esisteva in contatto con la Val Aosta e altre altre valli, mentre invece furono isolate dalla vita politica italiana, anche se, data la sua posizione sulla via di transito tra Milano e Piemonte, fu attraversata da truppe austriache e francesi e, durante il secondo conflitto mondiale, da partigiani della Val Aosta.

4. - Evolutione demografica.

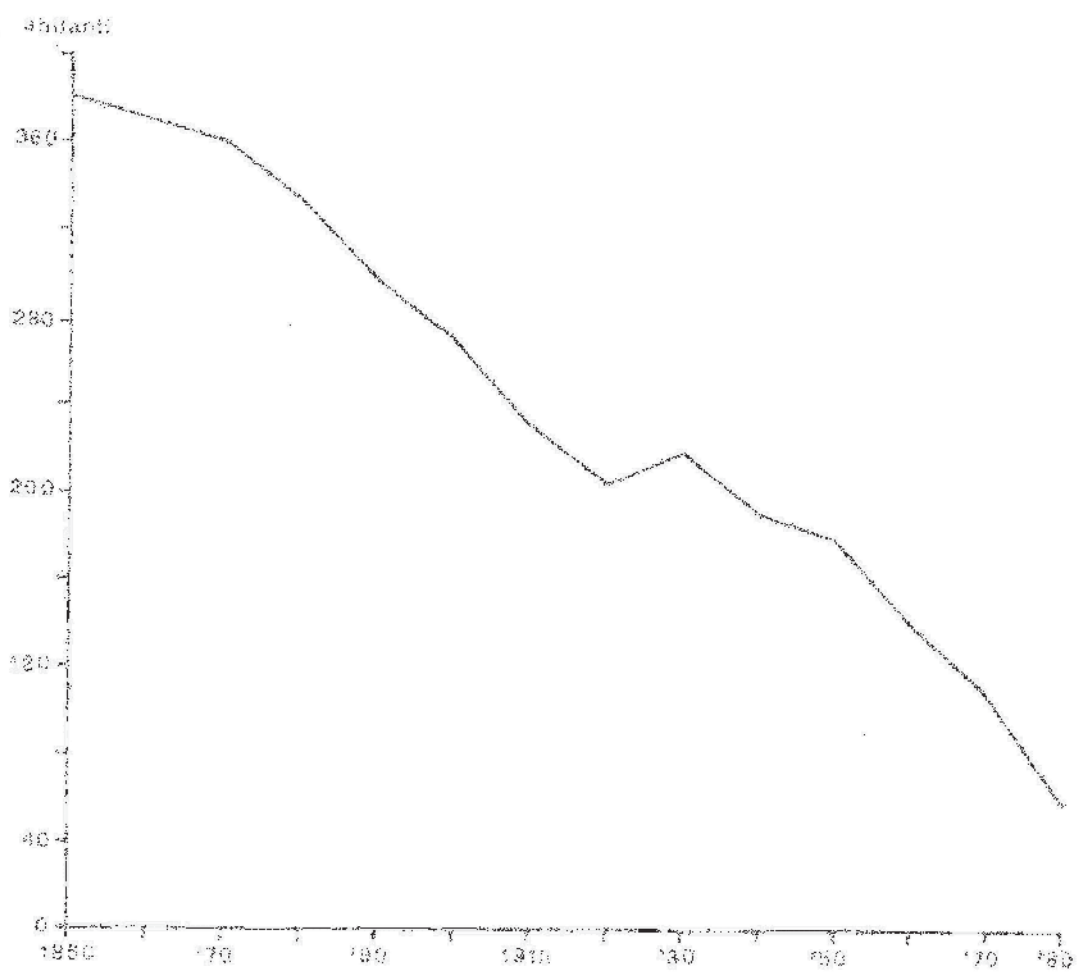
Dalla metà del secolo scorso ad oggi la popolazione di Susse (Cura) ha subito una costante e continua crescita, passando da 202 abitanti nel 1881, a 322 nel 1928, a 498 nel 1974 e a 618 nel 1981, di cui 45 donne⁴². In generale, anche in conseguenza della valanga, si ebbe un progressivo calo di popolazione, ma nella prima metà del secolo scorso il numero raggiunse a suo posto il proprio livello di sostanziale demografica con 428 unità. Lo spopolamento a Susse va collegato al quadro generale dell'evoluzione demografica delle 121 comuni residenti, dove nel settore dei rapporti tra montagna e pianura e non la completa crescita, l'andamento risulterà anche anche al sottopopolamento. Per secoli, quindi nel 1800, non c'era l'industrializzazione

⁴¹ In SERRAVALLE, Storia della Val Aosta, Livorno, Tipografia Italiana 1974, 1975.

⁴² Anuario statistico del Contado Nido, Bellinzona, 1974, 1975, pp. 14-15.



Piramide della popolazione: si noti la mancanza di maschi tra i 5 e i 14 anni e di femmine fino ai 4 e tra i 20 e i 24 anni.



La popolazione di Bosco Guria dal 1750 al 1980.

stagionale degli uomini e il loro ritorno nel periodo attivo alla capacità massima per i lavori agricoli².

Il fatto storico che diede inizio a questo movimento fu il blocco economico imposto per due anni (1850-1852) dall'Austria al Centro Italia, perché partigiano dei cospiratori italiani. La chiusura dei crediti nel mercato italiano e nel 1853 l'occupazione del Lombardo-Veneto di oltre 4000 italiani, portarono la regione in una grave situazione economica tanto da costringere molti italiani, in maggioranza uomini, all'emigrazione oltre confine, verso l'America (in particolare in California, all'epoca della febbre d'oro) e l'Australia.

In Val d'Aosta, a questi fatti si devono aggiungere lo scoppio di una grave epidemia di colera tra il 1832 e il 1834 (che comportò la distruzione del bestiame) e il raddoppio del prezzo del grano nella primavera del 1834³.

A fianco i matrimoni fino al primo conflitto mondiale si celebravano preferibilmente all'interno della comunità e usuali spesso tra parenti. Nei registri matrimoniali, negli anni che vanno dal 1762 al 1916, su 231 matrimoni celebrati, 192 risultano tra consanguinei di diverso grado; in seguito il numero di matrimoni tra parenti, tutti in grado terzo, è andato diminuendo a 10 su 74, attestando così la prevalenza di scelta del coniuge sul luogo di appartenenza⁴.

² In Val d'Aosta si arrivò nel 1850 a un popolazione di 7000 unità con una densità di 1,5 abitanti per km², ma poco più tardi ebbe inizio un irreversibile calo demografico che ha portato la popolazione a 4000 abitanti nel 1950.

³ Il provvedimento antiepidemico, già usato altrove, consisteva in prima guerra mondiale di isolare naturalmente o creare apposite zone per confinare nella Svizzera italiana o francese, uomini durante il periodo epidemico mondiale che non volevano, o per lavoro, lasciarsi andare all'estero. Con gli anni '20, la popolazione raddoppiò e dalla Val d'Aosta fu eliminato il movimento demografico verso i centri di Langosco e Bellinzona che, fino ad oggi, hanno registrato rispettivamente un aumento di oltre il 70% e il 30%. Tra il 1840 e il primo decennio del '900, il tasso annuo di natalità, sotto la forte demografia della popolazione, calò da 14 a 6 per 1000 per poi annullarsi completamente (G. PALLANCA, Il movimento demografico del Centro Italia dal 1850 al 1880, Bellinzona, 1931, pp. 12-14).

⁴ Dati parzialmente desunti dai registri matrimoniali della Parrocchia di Basso Cervo.

Attualmente gli abitanti del villaggio sono quasi tutti in età avanzata²⁰, perché i giovani si occupano a lavorare nei campi di fondovalle, praticando la residenza, tanto da far tornare l'abbandono abitativo del villaggio. Per garantire al sistema il sistema di sussistenza, i pianificatori sovietici hanno in programma di costruire per i giovani genitori, che lavorano nei campi di fondovalle, ma che non si potrebbero trovare una propria abitazione, nuove case all'interno di Buzov. Tale progetto mostra tuttavia l'insostenibilità, non recuperabile, della distanza tra l'abitazione e il posto di lavoro, aggravata dalle precarie condizioni della strada²¹.

7. - *Insediamenti linguistici.*

Chi che caratterizza principalmente il popolo walser è la parlata walser, appartenente al gruppo alemannico e derivata da altre tre varietà linguistiche di studio agiate da parte dei linguisti tedeschi²². La parlata giurlese, detta *Gurserisch*, fa di Buzov l'unica isola linguistica walser del Canton Valle. Dell'origine del nome stesso non ha però parlato vitalità e presenza a causa dell'ortografia (che ha reso la lingua assai quasi esclusiva della Unghia), del sistema alfabetico e dell'ortografia dell'alfabeto italiano e tedesco nella vita economica durante modernità. La lingua walser è prevalentemente una lingua parlata. Per quanto riguarda la forma scritta, a Buzov, si applica una letteratura popolare dialettale soprattutto letteraria che tratta in genere temi di amore e della descrizione della natura e in particolare

²⁰ In questi villaggi si sono registrati del resto, è presupporsi che altri villaggi, è stato così in alcuni villaggi, si trovano ancora. Il numero di componenti per famiglia è rappresentato dal seguente sistema: 10 famiglie contano 1 componente; 10 famiglie 2 componenti; 4 famiglie 3 componenti; 4 famiglie 4 componenti; 1 famiglia 5 componenti; 1 famiglia 6 componenti (cf. Marziani, *Insediamenti*, cit., p. 11).

²¹ Villaggi isolati parzialmente presso l'ufficio di Rittschwil, Canton Valle, Svizzera.

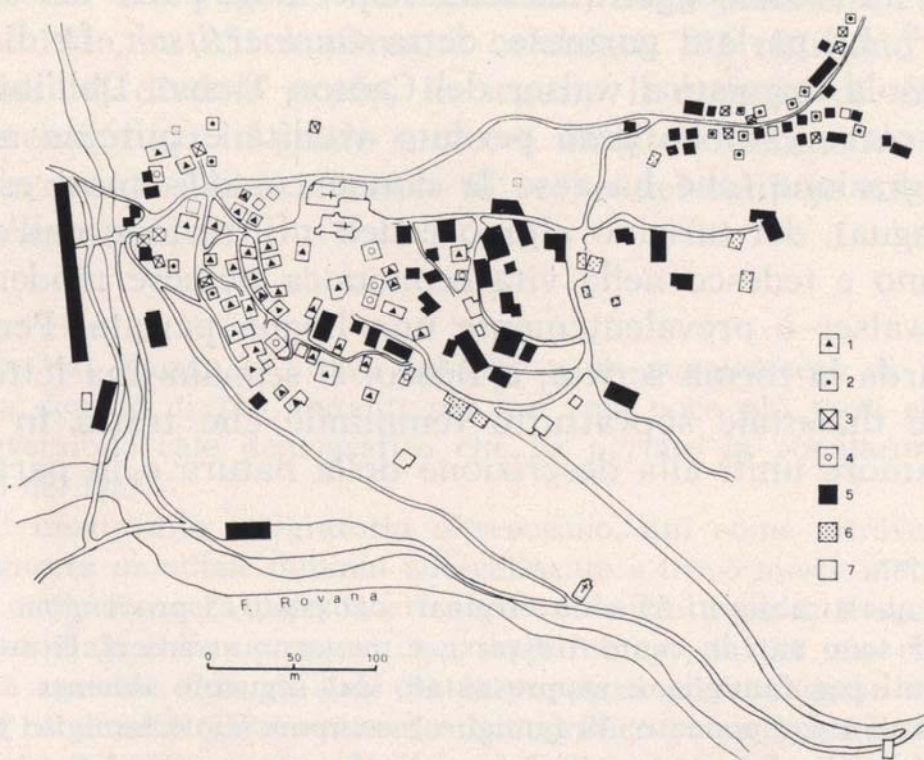
²² Cf. *Insediamenti* di tutti del Gruppo walser: P. Marziani, *Insediamenti* in der Schweiz, in Zürich, *Insiderische und Romanische Linguistik*, 1955; Id., *Insiderische Linguistik*, Zürich, 1955; Id., *Insiderische Linguistik* in der Schweiz (Zürich, 1955); Id., *Insiderische Linguistik* in der Schweiz (Zürich, 1955).

della primavera, e pare che siano state per prime alcune giovani del secolo scorso a trascrivere su quaderni queste canzoni, tra le quali si distinguono le poesie d'amore di Apollonia Sartori scritte tra il 1881 e il 1883²³.

Un elemento che spesso accomuna i dialetti delle diverse colonie walser sono i termini indicanti le caratteristiche geografiche dell'ambiente montano e della vita agricola descritti e distinti con acuto spirito di osservazione: la valle di Bosco ne offre interessanti esempi.

8. - Insediamento di Bosco Gurin e sua evoluzione.

La valle di Bosco ha inizio presso Collinasca, ma ancor prima di arrivare al villaggio walser si incontra, in alto a destra, il gruppo di case di Corino e più oltre, in località Ubarab, alcune stalle presso il torrente. Dopo la frana di località in Russa,



Distribuzione delle costruzioni a Bosco Gurin: 1) case in legno, 2) stalle in legno, 3) torbe, 4) case in legno rinforzate con muri in sasso, 5) costruzioni in pietra, 6) nuove costruzioni in legno, 7) nuove costruzioni in muratura.

²³ A. BARAGIOLA, *Il canto popolare a Bosco Gurin, colonia tedesca nel Canton Ticino*, Cividale, 1981, p. 21.

si arriva alla piccola cappella votiva della Madonna della neve, eretta nel 1724 dai Gurinesi in adempimento di un voto espresso in seguito alla valanga del 1695, e, dopo breve tratto tra i larici, alla piazzetta della posta dove ha inizio il villaggio. L'abitato, distinto dall'aggregato dei fienili che si trova invece a nord-est in località Ferder, sorge, come già detto, sul lato occidentale di un cono detritico di frana ed ha il suo nucleo più antico in un gruppo di case di legno affiancate da piccoli orti, attorno alla chiesa, che domina la valle. Consacrata nel 1253, questa fu eret-



Bosco Gurin: l'abitato, dominato dalla chiesa risalente al 1253, sorge su di un cono detritico ormai quasi completamente occupato da costruzioni. In primo piano le stalle a schiera edificate nel 1925.

ta sul luogo di sosta per chi transitava da e per la Val Formazza, subì un primo restauro nel 1464 e venne ingrandita nel 1842: negli ultimi trecento anni essa ha assunto l'attuale aspetto²⁴. La data del 1581, incisa sull'architrave della porta della chiesa, e forse relativa a una trasformazione dell'edificio, è di dubbia au-

²⁴ E. GERSTNER, *Bosco Gurin und seine Kirche*, Locarno, Pedrazzini, 1983, p. 37.

tenticità. Al 1779 risale il campanile, la cui originaria decorazione ad affresco riemerge in qualche punto e lascia intravedere la forma di una meridiana.

Alla sinistra della chiesa si trova la casa parrocchiale, mentre sulla destra sorge il cimitero di Calepodio, così chiamato a ricordo del fondatore della catacomba romana da cui provenne il corpo del martire. Ai piedi del colle è la vecchia piazza del villaggio Ufum Heingart, un tempo luogo delle assemblee comunali dove oggi sorge la *Walserhaus*, il museo di cultura popolare, ospitato dal 1938 in una delle più antiche abitazioni riattate del centro.



Walserhaus, museo di cultura popolare di Bosco Gurin, ospitato in una delle più antiche e tipiche costruzioni in legno di larice. Nel passato la casa era divisa lungo la linea di colmo del tetto ed era abitata da due famiglie.

Il villaggio di Bosco ha conosciuto nei secoli diverse fasi evolutive, specie in seguito alle valanghe tra cui quelle del 1695 e del 1749, che costrinsero i gurinesi allo spostamento dell'abitato. Dal XIII al XVII secolo il villaggio sorgeva in località Boda, a occidente del centro attuale, e probabilmente, allora, stalle e fienili coesistevano con le abitazioni, come si può ancora notare nei villaggi walser di Val Formazza. A questo periodo risalgono

cinque case *doppie*, una delle quali adibita a museo. Dal XVII al XIX secolo il villaggio si spostò verso oriente, e tra il XVII e il XIX secolo comparvero le prime case in pietra di stile ticinese, che sostituirono sempre più quelle in legno; l'abitato nel contempo si evolveva in modo irregolare, ma risalgono a questo



Ferder, a nord-est di Bosco Gurin: insieme di rustici costruiti nel secolo scorso e attualmente non più utilizzati.

periodo i rustici in località Ferder, costruiti tra grossi massi. Tra il 1850 e il 1928 vennero costruiti, nella parte più alta del paese, i primi impianti turistici come un albergo, una colonia estiva e alcune case di vacanza, e al 1925 risale il complesso delle nuove stalle in località im Luschtschi, costruito contro le valanghe con la protezione di un terrapieno. Dopo la prima guerra mondiale sorse, appena oltre la piazza della posta, il primo spaccio di generi alimentari. Tra il 1918 e il 1975 si è sviluppato ulteriormente il lato orientale dell'abitato con un ristorante, un caseificio, la posta, nuove case di vacanza e si è provveduto alla ristrutturazione dell'edificio scolastico, mentre a ovest del villaggio, presso le nuove stalle, è sorto nel 1951 l'edificio in muratura con l'annessa piazza della società di tiro a segno del Sonnenberg, fondata nel 1872.

Bosco deriva dal nome della località dove venne eretta la chiesa, come ricorda anche il documento del 1253: « Domus frater et presbiter Girardus... edificavit... ecclesiam unam... in loco et territorio de Quarino ubi dicitur ad Buscum ». Gurin, denominazione del villaggio preferita dagli abitanti, sarebbe una deformazione del nome Corino (la frazione sopra Cerentino) in Quarinus, Guarinus e Gurin. Dal 1911 al 1934 la denominazione ufficiale del villaggio walser fu, per volere del Consiglio di Stato cantonale, Bosco Vallemaggia, nonostante che gli abitanti richiedessero quella di Gurin; più tardi, in seguito alle convincenti motivazioni storiche, oltre che sociali, esposte dal deputato gurinese A. Janner, il governo svizzero concesse la nuova denominazione di Bosco Gurin.

L'insediamento di Bosco diventò stabile dal momento in cui alcune famiglie formazzine, verso la metà del XIII secolo, utilizzarono il luogo come sede permanente e non più stagionale. La vita ad alta quota di questa comunità non permetteva certo una condizione di economia autarchica, ma basata anche sull'utilizzazione del suolo, l'allevamento, il commercio e l'artigianato. I sentieri che collegavano Bosco alla Val Formazza e alla Val Maggia permisero alla comunità di bilanciare l'economia agricola e di allevamento a quella mercantile come la vendita di lana, di prodotti artigianali e caseari per l'acquisto di generi indispensabili come sale, sementi e utensili. La mulattiera che fino alla costruzione della strada nel 1927 serviva la Val Rovana, conduceva per un primo tratto da Cevio a Linescio, a sinistra del torrente, ed era lastricata con pietra disposta a gradini. Da Linescio continuava poi verso Collinasca dove si biforcava per Corino, Bosco e Camanoglio da una parte e per la valle di Campo dall'altra.

²⁵ L'interno della chiesa, rinnovato nel 1949, presenta una navata fiancheggiata da quattro altari, seguita da un coro sormontato da volta a crociera e infine da un'abside poligonale costruita successivamente. La chiesa, pur consacrata ai Santi Giacomo e Cristoforo, è rinomata per l'urna contenente il corpo di S. Teodoro, martire cristiano traslato da Roma nel 1686, la cui solennità ricorre ogni 26 luglio. Alcune piccole cappelle votive dedicate ai santi con i nomi delle famiglie donatrici, sorgono attorno al villaggio; nel '700 inoltre pare esistesse una via crucis, oggi demolita, che collegava Bosco a Cerentino lungo l'antica mulattiera. (A. JANNER, *700 anni.. cit.*, p. 165).

I Gurinesi pertanto scendevano a Cevio e a Locarno solo per stretta necessità o per partecipare ai mercati d'autunno e di primavera, mentre assai più intensi si mantenevano i rapporti con la Val Formazza, il Vallese e la Svizzera. Su questo versante infatti, fino agli inizi del secolo, il traffico si sviluppava su sentieri che attraverso la Furka di Gurin e il passo di Gries portavano in Vallese e per i passi S. Giacomo e San Gottardo in altri cantoni. Da Bosco si partiva inoltre per andare in pellegrinaggio, assieme ad altre comunità walser, nei santuari svizzeri e italiani di Varallo, Sion o Einsiedeln, meta classica quest'ultima per gli sposi walser in viaggio di nozze.

Tuttavia, dopo la costruzione del tratto stradale Bosco-Cevio, i rapporti con la Val Formazza si allentarono salvo che in occasione della festa di San Teodoro, quando i formazzini varcano il 26 di luglio la Furka per festeggiare la ricorrenza con i Gurinesi.

La nuova strada per Cevio fu inaugurata nel 1927 e consentì il traffico postale per il villaggio walser dal 1930. Il tracciato della strada è soggetto a continui smottamenti per la natura del terreno che, in tutta la Val Rovana, scivola sul basamento di granito²⁶. Questa strada fu determinante per il cambiamento del quadro sociale ed economico della Val Rovana, agevolò i contatti con i centri maggiori del Cantone, stimolò il turismo e intensificò l'esodo dei giovani per l'aggravarsi degli squilibri tra la valle montana e la parte più vitale del Cantone²⁷.

9. - Abitazioni.

La dimora gurinese presenta due tipi differenti: quello tedesco in legno su zoccolo di pietra, più antico, che ricorda molto le case della vicina Val Formazza e del Vallese, e quello, più recente ticinese, in pietra, essendo il legname negli ultimi secoli passato in second'ordine come materiale edilizio²⁸. Mentre

²⁶ GIROUD-CAPET, *La Val Rovana*, Tesi laurea Univ. di Grenoble, 1967, p. 3.

²⁷ G. CONTI, *Il problema viario della Val Maggia*, Ente turistico di Valle Maggia, 1973, p. 4.

²⁸ R. BIASUTTI, *Insediamenti agricoli e abitazioni rurali in Italia*, in « Atti del X Congresso Geografico Italiano », Milano 1927, p. 54.

la casa ticinese sviluppa in altezza la disposizione degli ambienti della cucina (*cà da föc*) e del soggiorno con le camere, prevedendoli cioè al pian terreno e a quello superiore²⁹, quella in legno dispone tali ambienti in senso orizzontale, e cioè con la cu-



Case di Bosco Gurin, che ricordano quelle in legno di origine tedesca e quelle in pietra di tradizione sub-alpina. I tetti sono in piode di gneiss.

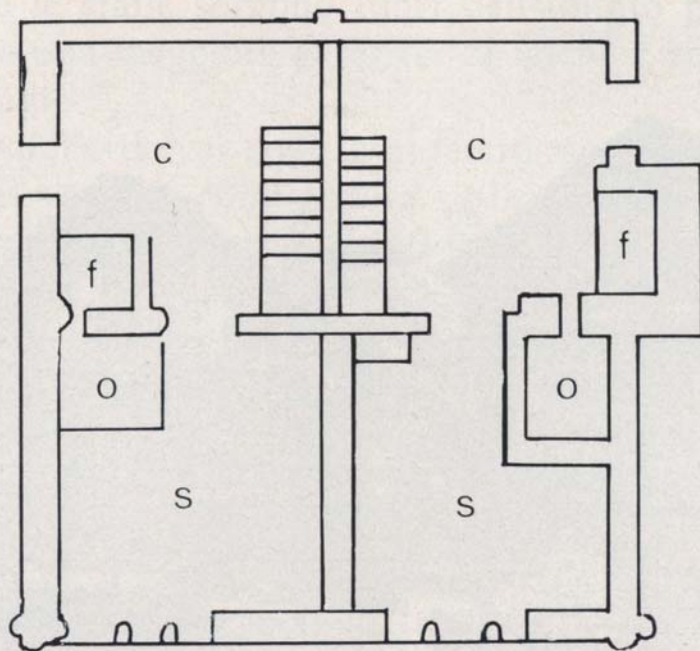
cina (di solito in muratura) e il soggiorno o *Stübe* (in legno) intercomunicanti e giustapposti, mentre le camere sono situate al piano di sopra³⁰.

Gli edifici più antichi di Bosco, che superano i 300 anni, presentano una pianta basata sull'*atrio-cucina*, in quanto l'ingresso della casa corrisponde alla cucina; le dimore risultano inoltre « doppie » perché composte da due abitazioni monofamiliari confinanti secondo la linea di colmo del tetto. L'esterno

²⁹ C. SAIBENE, *La casa nella pianura e nella collina lombarda*, Firenze, Olschki, 1955, p. 186; G. NANGERONI-R. PRACCHI, *La casa rurale nella montagna lombarda*, Vol. II, Firenze, Olschki, 1958.

³⁰ R. WEISS, *Häuser und Landschaften des Schweiz*, Zürich, Erlenbach, 1959.

della dimora in legno, eccetto la cucina e il basamento in cui si trova la cantina, è costruito col sistema a *Blockbau*, e cioè ad assi lavorati e incastrati a castello sugli angoli, mentre per i rustici vengono impiegati semplici tronchi grezzi, liberati della corteccia. In origine, come si può ben notare nella *Walserhaus*, quando ancora si usava dormire nella *Stübe* e non al pia-



Primo piano di una casa a pianta doppia: c) cucina; f) focolare; o) stufa; s) *Stübe*.

no superiore, la cucina era alta fino al tetto, da dove il fumo trovava sfogo attraverso un'apertura. La *Stübe*, principale locale della casa, è rivestita in legno per trattenere il calore sviluppato dalla grande stufa di pietra detta *ofa*, unica fonte di calore sui cui lati sono fissate apposite panche di legno. Questa stufa è alimentata o « caricata » dalla cucina o dal corridoio, cosicché il soggiorno può essere riscaldato senza spargimento di fumo³¹; nel soffitto di questa stanza è talvolta praticata un'apertura che favorisce la diffusione del calore nelle stanze superiori.

Le finestre, disposte in file di tre o quattro, sono general-

³¹ K. ILG, *Einführung in das Tagungsthema Hausformen und Hauskunde in Vorarlberg. Gegenwartige Probleme der Hausforschung in Oesterreich*, Wien, 1982, pp. 11-30.

mente di piccola dimensione, mentre le imposte sono decorate a intagli a forma di stelle o rose stilizzate.

L'arredamento del soggiorno è semplice e consiste in un tavolo di legno con sedie, una cassapanca e un armadio detto *Gantarli*, nella cui parte inferiore si può trovare un vano a grate di legno per ospitare galline o altri piccoli animali da cortile.



Una tra le più antiche case di Bosco Gurin (oltre 300 anni) a cui è ancora adiacente il rustico, secondo l'uso della Val Formazza, da dove provenivano i primi Gurinesi.

La scala per accedere al piano superiore delle camere da letto è interna e, come nel caso della *Walserhaus*, ricavata da un unico tronco di larice³².

Il tetto dell'edificio a *Blockbau*, coperto da lastre di gneiss, presenta due pioventi non molto inclinati e un sistema di travatura detto *a cavalli*, in quanto le travi poggiano a coppie sulla trave di colmo. Questa struttura assai robusta poteva così sop-

³² TAMBORINI, *La Walserhaus di Bosco Gurin*, « Terra ticinese » N° 1, 1979.

portare il peso delle piode (di circa 1500 kg al m²) e della neve; tuttavia è sempre più comune oggi la sostituzione delle piode con coppi o lamiere ³³.

10. - Rustici.

I fienili e le stalle sorgono fuori dell'abitato per assicurare probabilmente una maggiore garanzia di igiene e scongiurare pericoli di incendio.

I rustici di Ferder si sono mantenuti quasi intatti e 5 o 6 di essi, su una ventina, sono ancora utilizzati come fienili, mentre il bestiame (attualmente ridotto di numero) è custodito nelle nuove stalle edificate nel 1925. Inoltre la scomparsa della produzione cerealicola della segala a vantaggio dell'allevamento, ha finito per adattare a fienili anche i granai. Le forme ricorrenti di questi rustici sono il granaio o *Stadul*, il fienile o *Gada* e le casere sugli alpeggi.

Il tetto di questi edifici è fatto di lastre di gneiss e possiede un sistema di travatura detto « *a puntoni* », dove le coppie di travi dei piovanti, più inclinati rispetto a quelli delle abitazioni, si sostengono a vicenda al vertice perché prive della trave di colmo, mentre scaricano la spinta laterale sulle basi in cui le travi sono incastrate. Il granaio, di forme analoghe, ma maggiori, di quello del Vallese, è composto da una parte inferiore in muratura, adibita a stalla, e da una superiore in legno, in aggetto sui due fronti, utilizzata come granaio. Il locale del granaio è poi suddiviso in tre settori: due laterali dove si accumulava la segala e uno centrale dove la si batteva.

Per garantire l'aereazione del fieno o dei cereali, il granaio risulta sollevato dal tetto della stalla mediante pilastri di legno, ottenendo così uno spazio intermedio utilizzato come deposito per attrezzi; questi pilastri raggiungono circa il metro di altezza e sono sormontati da una lastra di gneiss che conferisce alla struttura del granaio una maggiore stabilità e lo protegge dall'assalto dei topi ³⁴.

³³ G. BIANCONI, *Costruzioni contadine ticinesi*, Locarno, Dadò, 1982, p. 28.

³⁴ M. GSCHWEND, *La casa rurale in Canton Ticino*, Basel, Società svizzera per le tradizioni popolari, 1979, Vol. I, p. 51.

Il fienile, di dimensioni più ridotte, prevede anch'esso una stalla in muratura alla base e un locale superiore in legno e pietra dove immagazzinare il fieno.

L'entrata alle stalle si trova sempre dalla fronte dell'edificio, ma, l'ingresso del granaio è di solito sul fianco, sfruttando



A destra, lo *Stadul* o granaio, ora adibito a fienile per l'abbandono della coltura della segala. L'aerazione e la difesa dai topi sono assicurate dalla sopraelevazione su pilastri. A sinistra, il pilastro di legno sormontato da una lastra di gneiss.

il pendio per la scala di accesso, mentre quello del fienile può essere frontale e raggiungibile con una scala a pioli.

Per il fenomeno della frammentazione della proprietà e della parcellizzazione dei terreni, assai più accentuato nelle aree montane ticinesi e in special modo in Val Maggia, anche i rustici sono suddivisi tra più proprietari; questo per effetto del diritto ereditario e non più germanico (basato sul concetto di *maso*, assegnato a un solo erede) che si dovrebbe applicare presso la comunità walser di Bosco. Ciò è da attribuirsi probabilmente allo spirito di adattamento delle comunità walser alle di-

verse condizioni sociali, storiche e legislative dei luoghi su cui si insediarono.

Le casere, cioè le abitazioni temporanee, sorgono sugli alpeggi, e in particolare sul Grossalp a 2000 m di altezza, dove si trova il pascolo più importante e ancora attivo di Bosco. Esse



Fienile (*gada*), con stalla sottostante e scala d'accesso a pioli.

comprendono il locale della stalla e dell'abitazione, mentre per la lavorazione del latte è usata una comune cascina monolocale nel cui interno si trova una piccola legnaia, un focolare d'angolo con braccio girevole per reggere la caldaia e due gocciolatoi inclinati, su cui si pone la pasta del formaggio.

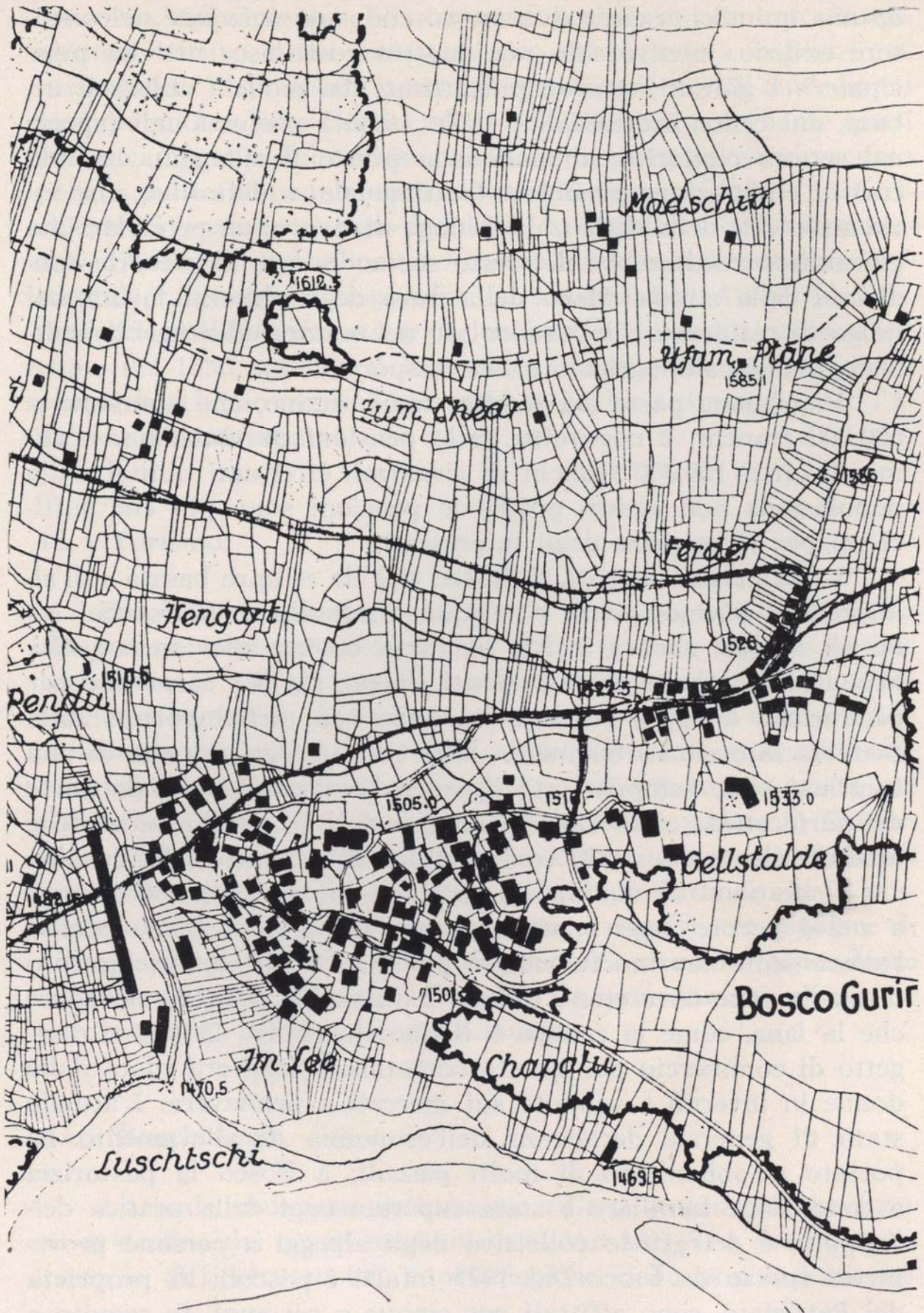
11. - Attività economica.

L'abbandono dell'agricoltura e lo spopolamento delle campagne si sono riflessi pesantemente su aree montane come in Val Rovana, dove la polverizzazione della proprietà e le precarie comunicazioni col fondovalle, rendono la situazione ancora più

grave. A Bosco dei 1780 ettari di superficie, solo il 6% è a seminativo, e dei 127 ettari coltivabili e impiegati prevalentemente a fieno, solo 13 consentono l'uso della motofalciatrice; inoltre sul territorio il grado di parcellizzazione è testimoniato da ben 7000 appezzamenti con una media di 112 parcelle per proprietario. Da circa 30 anni i pianificatori cantonali si sforzano di proporre al comune gurinese il raggruppamento delle parcelle senza avere ottenuto molto per ora, date le difficoltà di ordine tecnico e soprattutto psicologico. Il piano, risalente al 1945, ridurrebbe infatti le parcelle da 112 a 3-4 per proprietario, permetterebbe l'impiego di macchine agricole e un risparmio di tempo sul lavoro (vedi mappa catastale), tuttavia esso è ostacolato da un forte spirito individualistico e dall'attaccamento ai piccoli frammenti di terreno da parte degli anziani gurinesi, che compongono gran parte del settore primario. Le 7000 parcelle appartengono in particolare a quei proprietari non originari di Bosco, e cioè non patrizi, che arrivarono qui in tempi successivi alla fondazione del comune. Le antiche famiglie, che costituiscono invece il Patriziato di Bosco, sono, secondo il diritto ticinese di suddivisione dei terreni tra Patriziato e Comune³⁵, proprietarie della parte più redditizia del territorio come pascoli e boschi in quanto primi occupanti della valle.

Le tecniche agricole si sono da sempre basate sul lavoro a mano, data l'inadeguatezza del terreno all'impiego delle macchine, e le principali colture sono rappresentate dal fieno per l'allevamento e dalla patata, che viene attualmente coltivata in piccole parcelle di 20-30 m² circa, e un tempo anche dalla segala. L'agricoltura della valle di Bosco si è ridotta ad attività accessoria, poiché praticata come lavoro part-time durante l'estate

³⁵ Oggi queste istituzioni risultano fuse, ma la posizione del Patriziato è più influente. Secondo la definizione giuridica, il Patriziato è una corporazione di diritto pubblico, autonomo nei limiti della legge, il cui scopo risiede nella conservazione dello spirito dei « vicini » (villaggi) e nella buona amministrazione dei beni di cui egli è proprietario, come se il buon uso fosse a vantaggio di tutti. Il Patriziato rappresenta in sé una sorta di casta, in cui è difficile entrare poiché composta dai discendenti di tutte le famiglie fondatrici del villaggio. Questi gruppi di famiglie possiedono la maggioranza delle terre e una gran parte dei boschi e inoltre amministrano la municipalità del villaggio. Le loro proprietà collettive sono riunite sotto l'unico nome di Podere del Patriziato.



Stralcio della mappa catastale di Bosco Gurin (scala 1: 5000). Da notare il grande frazionamento fondiario, la concentrazione delle stalle a Ferder e la grande stalla ad occidente dell'abitato, presso il sito del nucleo originario di Bosco Gurin. La stalla è disposta nel senso della direzione delle valanghe per offrire il minore ostacolo possibile.

da una quindicina circa di persone che sono occupate nel settore edilizio, mentre solo per quattro costituisce attività principale³⁶. I giovani, sempre più attirati dai modelli culturali urbani, dai centri industriali e dalle attività professionali (specie nel settore terziario), abbandonano presto il villaggio, creando così un'emigrazione pendolare (settimanale) o definitiva, che varia a seconda della distanza del luogo di lavoro; un pendolarismo giornaliero risulterebbe del resto scomodo date le precarie condizioni della strada. Meno della metà degli abitanti lavora nel luogo di residenza e in particolare nel settore edilizio, commerciale, artigianale, agricolo e dei trasporti.

Una buona parte del reddito totale annuo, che ammonta a 600.000 franchi, è costituito dalle pensioni di vecchiaia, e alimenta circa 100.000 franchi di risparmi, effettuati quindi dalla popolazione non attiva, poiché le pensioni sono più che sufficienti per le esigenze degli interessati.

La principale attività di Bosco si è da sempre basata sull'allevamento bovino, ovino e caprino: Grossalp e Wolfstaffel sono gli alpeggi ancora attivi. La razza bovina allevata è quella bruna alpina, assai migliorata nel tempo, sia per carne che per produzione di latte, grazie all'incrocio con tori importati dalla Svizzera interna. Le bovine da latte (ridotte oggi a meno di una trentina) sono sempre state oggetto di massima cura da parte dei gurinesi; da circa una decina d'anni la fecondazione avviene artificialmente e i vitelli sono venduti ai mercati di fondovalle.

Il bestiame ovino, che un secolo fa ammontava a 476 capre e a 244 pecore, oggi è praticamente scomparso, anche perché l'allevamento caprino fu vietato per favorire il rimboschimento di quelle zone dove erano cadute le valanghe. Bisogna ricordare che la lana, come la canapa e il lino, costituiva in passato oggetto di commercio per questa comunità poiché era filata dalle donne in inverno e venduta sui mercati a primavera. L'attuale stato di generale decadenza dell'economia di allevamento ha portato all'abbandono di molti pascoli; a Bosco la pastorizia a conduzione familiare è stata superata oggi dalla pratica dell'appalto e dell'affitto collettivo degli alpeggi a persone provenienti spesso da fuori. Dal 1925 infatti i pascoli, di proprietà del Patriziato, sono affittati per cinque o sei anni, in seguito a

³⁶ *Annuario Statistico del Canton Ticino.*

concorso, agli alpigiani che cercano di realizzare, con uno sfruttamento intensivo, il massimo guadagno nel periodo a disposizione, trascurando un'adeguata opera di manutenzione dell'alpeggio. Il patrimonio boschivo fino ai primi dell'800 forniva legname quasi esclusivamente per il fabbisogno locale; a metà del secolo scorso però la valle subì, come anche altre valli ticinesi (date le forti richieste di legname a scopo industriale e cantieristico) indiscriminati diboscamenti che incisero dannosamente sull'equilibrio ambientale, favorendo valanghe, frane e smottamenti. A Bosco la vendita di legname fu dettata anche da particolari motivi economici, come nel 1850, quando il Patriziato, col ricavato del taglio dei propri boschi, sovvenzionò ai giovani gurinesi il viaggio per l'America e l'Australia.

12. - **Turismo.**

Bosco Gurin riflette la situazione di scarsa attività turistica dei comuni montani ticinesi per l'insufficienza delle strutture turistiche, la difficoltà delle comunicazioni e la brevità della stagione. La forma di turismo praticata a Bosco è quella tradizionale di tipo estivo e, dal 1971, anche invernale in seguito alla costruzione della sciovia a occidente dell'abitato che porta sul Grossalp a 2000 m; come unico insediamento walser in Canton Ticino, Bosco ha inoltre attirato un certo numero di visitatori per scopo culturale, tra cui molti tedeschi³⁷. Tuttavia non è possibile un'attività turistica che garantisca un afflusso regolare di villeggianti, per la inesistenza di adeguate strutture alberghiere (un solo albergo, che però durante l'inverno rimane chiuso) e per la cattiva condizione della strada.

13. - **Conclusioni.**

L'attuale situazione del comune riflette le generali condizioni di declino dei centri montani della Val Maggia e del Soprace-neri; le difficoltà sociali e psicologiche della popolazione, ag-

³⁷ A. AIROLDI, *Lo sviluppo turistico di Bosco Gurin*, « Pro Valle Maggia », 1973, pp. 61-64.

giunte a quelle di ordine geografico e tecnico della valle, tendono a scoraggiare iniziative per una soluzione positiva e concreta dei problemi nel settore agricolo e turistico. Il riordinamento dei terreni favorirebbe notevolmente l'agricoltura e permetterebbe inoltre nuove colture (come ad esempio, si è verificato in Val Verzasca con la coltivazione dei frutti spontanei) oggetto di richiesta da parte dei mercati di pianura. Un adeguato sviluppo turistico assicurerebbe una minima presenza di villeggianti e costituirebbe un incentivo per la continuazione della vita stessa del comune senza pericoli di emarginazione della popolazione e di deturpamento paesaggistico. Questo timore giustificato agita alcuni giovani gurinesi (coscienti dello stato del comune) in seguito ad alcune proposte troppo standardizzate per lo sviluppo dell'abitato.

Bisogna infatti considerare nella struttura architettonica di Bosco una preziosa testimonianza di incontro tra la cultura tedesca del legno e quella subalpina della pietra, e nell'insediamento, una soluzione di vita alpina ad alta quota, avente come unica protagonista la comunità e la cultura walser.

RÉSUMÉ

L'établissement de Bosco Gurin, la colonie unique de langue walser en Canton du Tessin, est situé à la fin d'une vallée latérale de la Val Maggia: la Val Rovana. Il est le résultat d'une colonisation qui remonte au XIII siècle du côté des paysans Valaisans, qui au Moyen Âge ont été accueilli à plusieurs reprises dans le versant des Alpes meridionales par les feudataires lombards et piémontais, pour exploiter intensivement des terrains de hauteur. En échange ces paysans obtinrent pour le première fois à l'histoire féodale la ferme éternel des terres. Maintenant le mairie de Bosco Gurin, à la suite du dépeuplement des vallées des Alpes compte seulement soixante-cinq habitants, surtout vieux, et elle exerce à ce moment-là une réduite économie d'élevage jointe à l'activité touristique, bien modeste à cause de l'instabilité des routes de communications avec les centres du fond de la vallée.

Le langage walser, ancien et d'origine alémanique, va s'éteindre avec les vieux tandis que les jeunes ne parlent que l'italien. Du point de vue architectonique ce village-ci prouve la rencontre entre deux formes intéressantes de construction: celle, en bois, et celle tessinois, en pierre, témoignage précieux d'une évolution économique et culturelle entre le monde allemand et le monde subalpin.

SUMMARY

The settlement of Bosco Gurin in the only linguistic Walser isle in Canton Ticino. Placed at the limit of a side-valley of Val Maggia, the Val Rovana, it is the result of a colonization starting from XIII century by vallesan farmers, who, in Middle Ages, were employed on several occasions by Lombard and Piedmontese feudatories to overwork the alpine lands at high altitude. These farmers obtained (for the first time in feudal history) perpetual rent of the lands as a reward. To day the municipality of Bosco Gurin, because of general depopulation of alpine valleys, counts only sixty-five inhabitants (in majority elders). They carry now a reduced activity of cattle-breeding, linked to a very feeble touristic activity because of the precariousness of connection roads with cantonal centres. Walser language, ancient and of alemannic origin, is dieing with the elders, while the young speak italian.

From architectonic point of view this hamlet shows the meeting between interesting building forms: of wood from Vallese and of stone from Lombardy, as precious connection between German and Sub-alpine worlds.